



## MISCELLANEA URUGUAY



## INTRODUZIONE ALLA MISCELLANEA URUGUAY

IRINA BAJINI

Il *fil rouge* di questa miscellanea - che raccoglie solo una piccola parte dei generosi contributi di colleghi, specialisti, studenti che in questi ultimi due anni hanno partecipato con modalità diverse alle attività scientifiche di CRIAR<sup>1</sup> - è il legame dell'Uruguay con l'Italia. Un legame, come in più occasioni ci ha ricordato il console generale dottor Ricardo Duarte, che viene dal Risorgimento, dalla presenza di Garibaldi nella Provincia Orientale del Rio della Plata (alla fine del XIX secolo nella sola Montevideo esistevano ben sei vie intitolate all'Eroe dei due mondi e tuttora si contano almeno cinque monumenti a lui dedicati nel paese), e si intensifica a fine '800 con l'inizio dell'esodo migratorio europeo nel continente americano.

Attraversato l'oceano sul piroscampo "Principe di Udine" e sbarcato a Genova il 13 ottobre 1909, il giornalista e drammaturgo uruguayano Florencio Sánchez visse i primi mesi tra Roma e Milano, trascorrendo due settimane da *viveur* in Costa Azzurra. Era affetto da tubercolosi, e dopo un estremo e vano tentativo di recarsi in Svizzera per farsi curare in un sanatorio tornò definitivamente all'ombra della Madonnina alla fine del 1910, per morirvi il 7 novembre all'ospedale Fatebenefratelli<sup>2</sup>.

Breve e tormentata fu indubbiamente la sua vita di *bohémien*. Di famiglia povera e studi irregolari, aveva esordito molto presto come giornalista mentre il suo esordio teatrale risale agli ultimissimi anni dell'Ottocento<sup>3</sup>. Rappresentate in Argentina, le sue pièces naturaliste e di costume, vivificate da un linguaggio colorito e colloquiale, trovarono quasi sempre il successo e gli diedero la fama di fondatore del nuovo teatro rioplatense<sup>4</sup>; ciononostante non riuscirono a garantirgli l'agiatazza economica.

---

<sup>1</sup> Ricordo che il Centro Studi Interuniversitario Americhe Romanze è un consorzio di cinque unità (Milano, Genova, Padova, Salerno e Palermo) e ha sede a Sesto San Giovanni presso il Dipartimento di Scienze della Mediazione Linguistica e di Studi Culturali.

(<http://www.mediazione.unimi.it/ecm/home/ricerca/centri-di-ricerca/criar>).

<sup>2</sup> Gli ultimi e tristi giorni di Florencio Sánchez a Milano ci sono stati raccontati in dettaglio Eduardo Acevedo Díaz, intellettuale uruguayano allora ambasciatore a Roma (2010).

<sup>3</sup> Da *Ladrones* (1897), rappresentato nel Centro Internacional de Estudios Sociales, il principale locale anarchico di Montevideo, deriva *Canillita*, rappresentato a Rosario nel 1903 e a Buenos Aires l'anno seguente, una denuncia ante litteram della piaga del lavoro minorile, in una nazione, l'Argentina, che si proponeva al mondo come generosa terra d'accoglienza per qualsiasi emigrante di buona volontà. *Canillita*, "lo strillone", è infatti un bambino sfruttato e maltrattato costretto a correre per la città a vendere carta stampata e quando va bene a dormire per terra nella redazione dei giornali.

<sup>4</sup> La storia del teatro argentino e uruguayano era in effetti appena cominciata. Verso il 1880 si era diffuso lo spettacolo circense della famiglia Podestà, in cui solitamente si offrivano intermezzi comici e scenette di costume alternate ai numeri di giocolieri ed equilibristi. Oltre al circo vi era il *sainete*, spettacolo a cavallo tra due tradizioni musicali europee portate dagli emigranti: la zarzuela spagnola e l'opera italiana. Florencio Sánchez lo ripropose arricchendolo di contenuti sociali, e inoltre colse molti stimoli del teatro moderno, da Ibsen a D'Annunzio, introducendone sui palcoscenici rioplatensi le strutture con una grande capacità di adeguarle alle regole della scena locale (Dubatti 2010). Le entrate, tuttavia, erano scarse e le richieste degli impresari pressanti: Florencio scriveva troppo, mangiava troppo poco, ma per contingenze della vita e carattere non era in grado di risparmiare e di garantire all'adorata moglie Catita un'esistenza dignitosa. «È



Vincenzo di Napoli, critico letterario italiano emigrato in quegli anni in Argentina, a ragione lo aveva definito un pessimista singolarmente dotato di una sicura visione obiettiva del mondo, e tale da poter realizzare in America un'utile opera di satira contemporanea (Di Napoli 2006, 66-69). I suoi brevi sainetes, infatti, così come le commedie e i drammi, affondavano il coltello nella piaga di una società malata e di una borghesia viziosa, con vicende spesso ambientate nella variegata comunità degli emigranti, dei quali rappresentava realisticamente la parlata sgrammaticata. Questi ultimi provenivano in buona misura dall'Italia o dalla pampa rioplatense, e a Buenos Aires, Rosario e Montevideo si assieparono negli arrabales e nei conventillos. Una dolente umanità destinata a restare, anche metaforicamente, "a orillas" del Río de la Plata, sulla riva del fiume, in condizioni di cronica emarginazione, e ben raccontata dalla penna sensibile di Florencio, che nel viaggio italiano aveva sicuramente riposto la speranza di affermarsi internazionalmente come drammaturgo, ma che in fin dei conti riuscì a piazzare una sola delle sue opere, *Los muertos* (I morti), guadagnando la somma di 3000 franchi, subito sperperati in Francia<sup>5</sup>.

La Milano di inizio '900, piena di case di ringhiera abitate da sartine, ubriaconi, ladri, prostitute, madri sole, zitelle senza amore e bambini senza infanzia non era così lontana per condizione e sensibilità dalla grande capitale argentina dell'emigrazione italiana<sup>6</sup>. Così, infatti, lo scrittore milanese Paolo Valera l'aveva descritta anni prima. Una "capitale morale", secondo la definizione del giornalista napoletano Ruggero Bonghi (1880), caratterizzata da viottoli... (Valera [1880] 2016, 28).

È per questo motivo che nel 2018 abbiamo organizzato, come omaggio a Florencio Sánchez, una giornata di studio sulla Milano della Belle Époque con interventi di diversi specialisti tra i quali Alessandro Terreni, italianista, Monica Fumagalli, studiosa del tango, Andrea Cozza, storico della medicina e Giorgio Oldrini, giornalista.

Il nostro fil rouge raggiunge anche José Enrique Rodó, di cui nel 2017 ricorreva il centenario della morte e che abbiamo voluto ricordare con una tavola rotonda in occasione di Bookcity, presentando anche l'edizione italiana di un romanzo contemporaneo uruguayano di Fernando Loustaunau ispirato agli ultimi giorni del "maestro della gioventù americana" a Palermo<sup>7</sup>. Intellettuale di spicco della cosiddetta "Generazione del 900", infatti, Rodó si distinse per l'impegno profuso nella costruzione di una dimensione americana su scala universale, ergendosi a guida spirituale della gioventù del continente con un libro intitolato *Ariel* (1900). Il suo prestigio, come prosatore, era pari soltanto a quello di Rubén Darío come poeta. E tuttavia scelse di lasciare la patria con la morte nel cuore, deluso dalla politica così come dalle persone e deciso a restare il più

---

diabolico che non riesca mai ad acquisire il senso pratico della vita», aveva confessato in una lettera all'amico Joaquín de Vedia y Mitre prima di partire per l'Europa (Turnes 2010, 114).

<sup>5</sup> Fu l'attore siciliano Sebastiano Grasso a comprargli la pièce, una tragica storia di alcolismo e violenza domestica, che rappresentò poi a Napoli nel 1911.

<sup>6</sup> Così ad esempio dichiara Zulma in *Pobre Gente* (Povera gente), rappresentata al Teatro San Martín di Buenos Aires nel 1904: "Se tu dovessi presenziare ogni momento alle terribili scene che si producono tra queste quattro pareti; quando non ci sono soldi per comprare la carne e viene Raúl dal lavoro, stanco, poveretto, ed è Raúl che ci paga la casa e non c'è niente da dargli; quando appare il vecchio ubriaco perso, a sbavare insulti; quando persino mia madre, disperata, mi grida dietro... se vedessi come li vedo io, i miei fratelli più piccoli contagiati dal cattivo esempio di chi non lavora, il fango che ci invade, la miseria che ci corrode, te lo assicuro, anche tu tremaresti per il tuo onore".

<sup>7</sup> *Morire a Palermo. Diario di un democratico uruguayano*. Traduzione a cura di Irina Bajini. Introduzione di Antonella Cancellier. Salerno: Oèdipus.



possibile lontano dall'Uruguay. Meditava di trasferirsi a Parigi quando si ammalò gravemente in Italia e morì a Palermo nel 1917 a 46 anni.

In chiusura pubblichiamo un medaglione su Marosa Di Giorgio, a firma del già citato Fernando Loustaunau che dell'affascinante scrittrice di origine italiana fu amico personale.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acevedo Díaz, Eduardo. 2010. "Los últimos meses de Florencio". Turnes, Antonio. *Florencio Sánchez. Los misterios de su vida, pasión y muerte*: 145-160. Montevideo: ed. Granada.

Dubatti, Jorge. 2010. *Florencio Sánchez y la introducción del drama moderno en el teatro rioplatense*. Alicante: Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes, 2010.

Turnes, Antonio. 2010. *Florencio Sánchez. Los misterios de su vida, pasión y muerte*. Montevideo: ed. Granada.

Di Napoli, Vincenzo (2006). "En la frontera". *Nosotros*, II (1908), 6-7: 66-69. Buenos Aires: Biblioteca Virtual Universal, Editorial del Cardo.

Valera, Paolo. [1880] 2016. *Milano sconosciuta*. Milano: Ledizioni.